

# Rabbia e disperazione

*Con questo articolo di un assistente ordinario di statistica all'Università di Roma apriamo un punto di osservazione sui problemi del mondo universitario, percorso da molteplici fermenti, ansie, attese — Il mutamento sociale e strumentale della popolazione studentesca — Le istanze di partecipazione e di radicale rinnovamento*

di PAOLO PALAZZI

LA PRIMA considerazione dalla quale bisogna partire è che dopo le lotte studentesche del '68 la struttura di funzionamento e di potere dell'Università è rimasta praticamente immutata. Anche la parziale democratizzazione degli organi di gestione è stata di fatto illusoria ed è stata vanificata dal mantenimento delle strutture strettamente gerarchiche all'interno dell'Università. La partecipazione degli studenti agli organi di gestione in mancanza di un movimento di lotta ha mostrato ed evidenziato i limiti e le ambiguità di una coesistenza in strutture di potere immutate.

Possono poi essere individuati due altri fattori che hanno contribuito in modo determinante a trasformare l'Università in una fabbrica di esami nella quale lo studente non riesce a incidere a nessun livello, cosa che lo porta ad estraniarsi dalla vita universitaria. Il primo consiste nell'aggravamento in questi anni delle condizioni di vita e di studio, sia materiali che culturali, per gli studenti. Il secondo consiste nel fatto che le prospettive di trovare un lavoro, e non solo qualificato, sono di fatto nulle per la stragrande maggioranza degli studenti.

Per quanto riguarda il mutamento strutturale e soggettivo della popolazione studentesca, va detto che l'aumento della scolarità ha portato all'ingresso nell'Università di vasti strati di studenti di origine proletaria che molto spesso si iscrivono all'Università nella impossibilità di trovare un lavoro stabile dopo il diploma di scuola media superiore. Si è quindi diffusa la figura dello studente part-time, per il quale la vita di studente è concomitante a un'attività lavorativa precaria e sottopagata. Dal punto di vista soggettivo si è avuto un forte aumento della politicizzazione degli studenti, intesa nel senso più lato della indisponibilità ad accettare lo status quo e di

sostanziale estraneità e rifiuto della società capitalistica.

Tutti questi fattori, così brevemente accennati, fanno comprendere come sia bastata la provocazione fascista e l'uscita, non meno provocatoria, del progetto di legge Malfatti a far esplodere il forte movimento di ribellione. L'occupazione della città universitaria da parte di un elevato numero di studenti, cresciuto nelle successive giornate con mobilitazioni massive, è stata l'occasione per affrontare e confrontare una serie di problemi relativi ai bisogni ed ai disagi che ogni studente vive personalmente.

La scoperta più importante fatta nei giorni dell'occupazione è quella che i bisogni ed i problemi sono in gran parte gli stessi per tutti e comune è pure una gran voglia di lottare per risolverli.

Le tematiche affrontate nelle numerosissime commissioni delle varie facoltà sono state le più diverse e molte esulavano dai problemi specifici dell'università appunto per la presenza di studenti che di fatto, pur essendo iscritti, vivevano da estranei la vita universitaria.

Schematizzando al massimo (la ricchezza e le novità presenti all'interno del movimento richiederebbero uno spazio ben più ampio) mi sembrano due le tematiche prevalenti:

1) Quelle relative al cosiddetto «privato». Con questa parola si tenta di esprimere la voglia e l'esigenza improcrastinabile da parte dei giovani di vivere in modo nuovo e diverso da subito. Questo mette in discussione una serie di temi: da un diverso rapporto uomo-donna, a un modo nuovo di fare politica, dal rifiuto del leaderismo alla ricerca di spazi per stare insieme, per discutere e divertirsi.

2) Il problema dell'occupazione giovani-

le. I giovani che occupavano l'università si sono resi conto che chiedere ora e subito lavoro era di fatto una «provocazione»: infatti se non si mette in discussione l'assetto politico ed istituzionale la speranza di un allargamento dell'occupazione è vana e non «compatibile».

Il ritardo delle forze politiche tradizionali nel comprendere la realtà del movimento è stato drammatico e la ricerca delle cause che hanno portato a questa incomprendione è ancora in gran parte da farsi. Quello che però si può dire è che gli stessi che scrivono fiumi di parole in analisi della crisi e della disgregazione che c'è oggi in Italia si astengono per un po' gliati quando la crisi e la disgregazione si esplicita in un movimento di massa. E la prima risposta è quella di esorcizzare il movimento o tramite l'isolamento e la criminalizzazione o con la riproposta di luoghi comuni e vecchi modi di fare politica.

Questa posizione ha portato a scontri drammatici ed alla accentuazione di fenomeni di estremismo presenti nel movimento. La possibilità che questa frattura, che da molti è stata vissuta come divaricazione fra studenti e lavoratori, possa essere ricomposta è legata alla capacità di questo movimento di mantenersi vivo e presente all'interno dell'università e nello stesso tempo nella capacità di far comprendere l'importanza e la giustizia dei problemi su cui si è mosso.

L'innegabile confusione, infantilismo ed estremismo presenti nel movimento vanno riportati nella loro giusta dimensione: attraverso il confronto a tutti i livelli e in tutte le possibili sedi tra il movimento ed i lavoratori sarà possibile un vicendevole scambio di esperienze e di problemi, condizione essenziale per la soluzione dei comuni problemi del momento.